

ARMIDA BARELLI

UNA DONNA CHE HA CAMBIATO UN'EPOCA

*È un tempo buono
per seminare,
un tempo buono
per costruire.
Non esistono tempi facili.
Non lo erano
quelli di Armida,
non lo sono i nostri.
L'Azione cattolica non è
una proposta stanca,
come molti dicono:
è una proposta
per questa Chiesa
e per questo Paese
che ha tutte le caratteristiche
per essere risorsa attuale,
forte, attrattiva
e per contribuire
fattivamente a tessere
un nuovo tessuto sociale,
a dare gambe al futuro
della Chiesa e del Paese.*



**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**
DIOCESI DI ROMA

All'inizio dell'evento le vice-presidenti del Settore Giovani dell'Ac di Roma hanno indirizzato idealmente ad Armida una lettera.

In occasione della memoria liturgica di Armida Barelli (19 novembre) riproponiamo le riflessioni presentate il 6 marzo 2023 presso la sede Ac di via della Pigna 13/A a Roma. L'evento ha visto la partecipazione di:

- **Vittoria Prisciandaro**, giornalista periodici San Paolo, moderatrice;
- **Ernesto Preziosi**, vicepostulatore della causa di beatificazione di Armida;
- **Carmelina Chiara Canta**, sociologa Università degli Studi Roma Tre.

Gli interventi sono riproposti in forma di appunti non rivisti dagli autori (con evidenziazioni per ridare la sensazione delle sottolineature del parlato).

Cara Armida,
eri la sorella maggiore di tutte le ragazze e le donne d'Italia. La tua passione per Dio, la Chiesa e la società, era più efficace e infiammata di qualsiasi social, di qualunque programma televisivo. Le giovani dei circoli della Gf, sparsi per tutta Italia, da te hanno imparato, per la vita, ad amare il laicato attivo, il servizio alla formazione delle coscienze, e la passione per le cose di Dio. Questo ha cambiato la loro quotidianità.

Ancora oggi, Armida, a un anno dalla tua beatificazione, sei una presenza che appassiona e ci riempie di orgoglio. Tutto quello che sei stata, ci fa temere un po' di non star facendo abbastanza per le giovani e i giovani del nostro Paese. In questo tempo buio di guerre, naufragi e povertà. Ma tu puoi capirci bene, perché anche il tuo era un tempo crocifisso, e anche tu hai sofferto la malattia. Ci ricordi con la tua vita, però, che la croce è solo una "collocazione provvisoria", e la Resurrezione è vera salvezza per tutti.

Immaginiamo cosa pensasti quando papa Benedetto XV ti chiese di portare l'esperienza della Gf in tutta la nazione, perché la tua «missione» era «l'Italia». Sarai rimasta meravigliata, forse all'inizio anche un po' turbata, ma poi partisti, andando di città in città per fondare i circoli. Una popolarità che continua a essere, anche oggi, con la Parola, l'orizzonte su cui orientare i nostri percorsi associativi.

Stasera siamo molto dispiaciute di non essere con voi e con Ernesto, a parlare della Sorella Maggiore, ma ci siamo con il cuore. Perché le sue parole, la sua passione cattolica continuano a essere per noi orgoglio e speranza.

Agnese Palmucci
e Federica De Cristofano

Introduzione

«**N**on si dia mai la parola alle signore benché rispettabili e pie. Se alcuna volta i vescovi crederanno opportuno di permettere un'adunanza di sole signore, queste parleranno sotto la presidenza e la sorveglianza di gravi persone ecclesiastiche». Queste le parole del cardinale Rafael Merry del Val (1865-1930, diplomatico spagnolo, segretario di Stato dal 1903 al 1914), nei primi decenni del Novecento.

«*Donna giovane, ma non più giovanissima; intelligente, ma non intellettuale; conciliante ma non cedevole...*»: è questo l'identikit della donna che l'arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, ha in mente quando nel 1918 convoca la Barelli (1882-1952) in arcivescovado perché preoccupato dell'educazione della giovani donne.

Il fatto che Armida sia ben cosciente del suo ruolo e della sua dignità lo testimonia un aneddoto citato da padre Vanzan in un articolo su *Civiltà cattolica*, a proposito del rapporto con padre Gemelli: «*Ero diventata la sua segretaria. Mi mandava fino a sei pagine di ordini e un chilo di posta (lettere senza busta) da evadere. Una volta mi scappò la pazienza e gli scrissi di non fare lo Zar perché io non ero la Polonia!*».

Insomma, come scrive papa Francesco nell'introduzione al libro di Preziosi, la Barelli nel suo lavoro «*ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma "in piedi" alla Chiesa e ai suoi pastori*». Quell'obbedienza in piedi che richiama la cifra di un altro testimone dell'Ac, Vittorio Bachelet.

Il coraggio della fede non le toglie l'umiltà ma le consente di non essere remissiva. Non indietreggia nelle sue idee. Nel suo rapporto con uomini dalla personalità forte, come quello con padre Gemelli, nonostante la cultura del tempo, non vive il suo ruolo in modo subalterno. Questo le ha consentito di trasmettere a tante donne l'importanza di formarsi per fare la propria parte, e questo ci insegna ancora oggi.

Non indietreggiare. Occupare il posto a cui siamo chiamate nella Chiesa e nel mondo. Avere coraggio, a fidarsi delle proprie capacità, non tirarci indietro di fronte alle chiamate alla responsabilità, a lavorare sodo per conquistare il nostro protagonismo.

Alcuni numeri per dire del protagonismo di Armida Barelli: 3 i Papi con i quali Armida ha avuto rapporti molto stretti, in virtù dei suoi ruoli: Benedetto XV, Pio XI e Pio XII; 12 le prime compagne nell'Istituto secolare delle missionarie, fondato ad Assisi nel 1919; diventeranno mille nel 1942; 18.000 le associazioni locali della Gioventù femminile, al culmine della sua diffusione, con un milione di aderenti; 1,5 milioni di lire la cifra raccolta da Armida Barelli, tra il 1922 e il 1925, a sostegno dell'Istituto Benedetto XV in Cina.

Oggi – alla vigilia dell'8 marzo – questa signorina di buona famiglia che ci viene riproposta in foto in bianco e nero può dire ancora qualcosa alle donne e alle giovani di oggi, dice qualcosa all'Azione cattolica di oggi e alla Chiesa di oggi.

Con l'aiuto di Ernesto Preziosi, storico, già vicepresidente nazionale per il settore adulti di Ac, vicepostulatore della causa Barelli, e di Carmelina Chiara Canta, sociologa attenta ai fenomeni religiosi e a quanto si muove nel mondo delle Chiese, cerchiamo di evidenziare alcuni tratti di *“una donna che ha cambiato un'epoca”* e che può essere ancora oggi stimolo per riflettere.

ERNESTO PREZIOSI

CARATTERI DI MODERNITÀ NELLA FIGURA DI ARMIDA BARELLI

Vittoria Prisciandaro. *Armida ha attraversato un tempo di incredibili trasformazioni, è un personaggio sul quale, tanto è ricca la sua vita, si potrebbe fare persino una fiction tv. Nacque nel 1882 e morì nel 1952, un arco di tempo in cui lo scacchiere internazionale venne completamente ribaltato e la società italiana totalmente cambiata. Preziosi, nella tua biografia, la “zingara del buon Dio”, scrivi che: «Armida Barelli, con il suo carisma di leader e la sua intelligenza pratica, è una donna moderna». Ripercorrendo per flash la sua biografia ci puoi dire perché è moderna, in quali termini, e quali spunti offre, in quanto beata, agli uomini e le donne?*

1. La sua estrazione familiare e culturale

Il primo punto riguarda la sua **estrazione familiare e culturale** che contribuirà a darle un **senso di autonomia e di fierezza** nel carattere che sarà particolarmente utile all'interno delle Opere che andrà a fondare e guidare. Barelli infatti non proviene da una famiglia radicata nel Movimento cattolico,

anzi caratterizzata da una matrice risorgimentale: entrambi i genitori hanno ascendenze garibaldine (suo nonno materno aveva combattuto con Garibaldi). Ed esprimevano pertanto **un sentire risorgimentale**, un pensiero monarchico-costituzionale e per altri versi liberale. Verso la religione vi era **un sentimento** se non anticlericale, **antiecclesiastico**, dovuto alla pagina risorgimentale, anche se la sorella testimonierà che il padre “le faceva accompagnare alle funzioni religiose”. Da questa provenienza Armida ricaverà **un senso dello Stato e di patria differente** da chi veniva **dalla matrice intransigente** e legittimista **del Movimento cattolico**, movimento che lei incontrerà solo nel secondo decennio del '900 in seguito all'incontro con Gemelli, Olgiati, Toniolo, ecc.

E **nel carattere** si troverà sempre quel segno di fermezza che le faceva stare **con la schiena dritta** in tutte le **situazioni** e con tutti gli **interlocutori**. Un aspetto che ritroveremo nella sua biografia anche in relazione ai rapporti con il mondo ecclesiastico e con la **gerarchia** ai vari livelli.

2. La dimensione culturale

Un secondo punto è legato alla **dimensione culturale**: «Donna di vivo intelletto, ma non intellettuale» la definisce Maria Sticco e aggiunge anche che **arriva alla visione culturale grazie** anche alla mediazione della **spiritualità francescana**. Questo la porterà a **investire in un modo nuovo nella cultura**. Non è soltanto la “cassiera” dell'Università Cattolica ma è quella che **percepisce** con modernità **l'importanza della cultura per la crescita delle masse**, è quella che dà all'Università nascente una base nazionale attraverso una associazione di Amici, che diventa una rete terminale per la raccolta fondi ma allo stesso tempo per **l'orientamento universitario** e per la **diffusione di una cultura cattolicamente ispirata** (riviste, libri di Vita e Pensiero, ecc.).

È talmente convinta che studiare possa servire per il “Mondo nuovo” che **già nel 1919** diceva «**Studiamo, sorelle**, formiamoci una nuova cultura, favoriamo in altri la disposizione agli studi per **glorificare la nostra fede** e poter **fare maggior bene al nostro prossimo**». Non è un caso che l'Università Cattolica del Sacro Cuore a metà degli anni '30 presenti una popolazione femminile superiore a quella dell'Università italiana (se nell'Università italiana la percentuale di iscritte donne nel 1930/31 è del 13,3%, in Università Cattolica la media è del 43,3%).

Nel 1936 costruisce, anche mettendoci fondi personali, un **collegio femminile, il “Marianum”**, dove verranno a studiare dalle regioni italiane quelle giovani che lei prefigura lo **stato maggiore della Gf**.

3. Il suo femminismo

Un terzo punto è costituito dal suo **singolare femminismo**. È unanime il riconoscimento del fatto che, con la sua opera, Armida ha contribuito alla **emancipazione femminile** nel nostro Paese.

4. Santi- ficarsi stando nel mondo

Negli anni intorno alla prima guerra mondiale la condizione femminile aveva conosciuto una **grande trasformazione**, anche per l'inserimento nel mondo del lavoro di tante donne che andavano a sostituire gli uomini chiamati a combattere; già all'inizio del secolo, a Milano, nel campo cattolico vi è chi esprimeva un certo femminismo che riprendeva il modello anglosassone, così come vi erano esponenti cattoliche, come Adelaide Coari, che aveva fondato una rivista, l'"Azione muliebre".

Il **fondamento** dell'opera di emancipazione femminile in Barelli **non è politico o sociologico, bensì religioso**. Con la sua azione formativa accompagna tante giovani donne a seguire la **chiamata** cristiana, il **fondamento battesimale che dà alle donne una dignità e una vocazione nella Chiesa e nel mondo**. È un fondamento che non subisce l'influenza delle masse e degli ordinamenti, con la formazione cresce e dura l'intera vita.

Il quarto punto di modernità è quel **"santificarsi stando nel mondo"**. Il suo carisma, che coinvolgerà migliaia di donne, matura come **risposta a una esigente ricerca vocazionale** a partire da una **chiamata che viene dalla Chiesa, ma anche da un "sentirsi chiamata" «a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia** a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (LG, n. 33).

Il **modo radicale in cui lo vive apre la strada a tante vocazioni femminili** e contribuisce a dare un nuovo volto all'associazionismo cattolico. In lei sono riconoscibili alcune **caratteristiche** frutto di un dono e che manifestano il suo carisma. In primo luogo **la fede intesa come fiducia in Dio** e perciò fiducia negli esseri umani e nel mondo. La **passione per il mondo**, per la storia, per le vicende umane, da cui trarre tutto il bene possibile, sostenerlo, svilupparlo; poi la **fraternità-sororità** vissuta in relazioni profonde di amicizia, nella Gf, con grandi figure del suo tempo come p. Gemelli. Nel suo caso la testimonianza di vita cristiana, la **pratica dei consigli evangelici rimanendo nel mondo**, il sostegno alla **dimensione missionaria** della Chiesa, la **partecipazione attiva** alla vita delle **Chiese particolari**, così come l'**animazione cristiana della società** sono altrettanti **carismi laicali** da lei vissuti nel servizio alla comunità ecclesiale.

Gemelli in una lettera da Bonn del 1913, le ribadisce: «Il Signore l'assisteva e **faccia di lei una santa laica** nel vero senso della parola, non come "le suore in casa", ma com'erano **le prime vergini e martiri** cristiane, **che hanno ingigantito la missione della donna** nel mondo. E chissà quale parte hanno avuta nella diffusione del cristianesimo. Così deve fare lei: laica, ma santa».

IL RAPPORTO DI ARMIDA BARELLI CON IL FASCISMO (E CON LA POLITICA)

Vittoria Prisciandaro. Armida Barelli diede grande importanza anche alla formazione civica e politica delle gieffine. Gli anni del radicamento e dello sviluppo della Gf coincidono con quelli dell'avvento del fascismo e della dittatura. Quale fu la postura della Barelli di fronte al fascismo?

Quando Armida inizia a costruire la Gf a Milano **si trova a fare i conti con il socialismo** allora massimalista e rivoluzionario, animato dalla massoneria e da un anticlericalismo financo volgare: nulla di strano quindi se i primi convegni della Gf richiederanno talvolta l'**intervento della forza pubblica** per rompere l'assedio delle squadre socialiste.

È la Barelli stessa a raccontare i **primi scontri avvenuti a Milano**, nell'aprile 1919, di fronte alle chiese di San Luigi e Sant'Eustorgio: la piazza antistante quest'ultima, dedicata al Santo, era stata ribattezzata per l'occasione "piazza Lenin". Dovette intervenire la cavalleria e la Barelli ricorda il commento de "L'Avanti!", dove si diceva che «la folla stanca delle provocazioni, bastonò di santa ragione quei quattro gatti clericali». Che poi quattro gatti non erano, bensì numerose centinaia.

I **motivi di polemica** erano tanti: le giovani lavoratrici della Gf vessate negli stabilimenti perché **non si iscrivevano alle Leghe Rosse**, le sassaiole con cui venivano accolte all'uscita dai raduni, gli **attacchi giornalistici** alle «beghine, anche elegantissime» **che raccoglievano firme** per chiedere l'istruzione religiosa nelle scuole. Ma le firme furono migliaia e il Comune, socialista, dovette concedere le aule. Episodi forse enfatizzati ma che indubbiamente rispondevano a un clima diffuso cui davano noia le mobilitazioni cattoliche, il comparire di bandiere e inni. I toni erano decisamente bellicosi.

Ben presto **le difficoltà si avranno con il fascismo**. La Barelli, mostrando di cogliere i fatti con intelligenza storica, era convinta che «il socialismo non era caduto per merito del fascismo, ma perché, non avendo potuto attuare la rivoluzione promessa, andava verso il naturale disfacimento».

Passata l'ondata socialista più forte si profila «**un vero e proprio antagonismo**» tra l'organizzazione delle giovani cattoliche e il fascismo nascente. Al di là delle apparenze "accattivanti" con cui si proponeva, **Armida «non**

ebbe dubbi nell'individuare subito come un nemico da combattere» con gli strumenti propri dell'associazione.

La Barelli non si sottrae a una **lettura attenta dei fenomeni** in corso ma, su tutto, **prevale** la considerazione del **rapporto** che i movimenti politici hanno **con la Chiesa** e il Vaticano. «**Per fronteggiare la violenza del bolscevismo** rivoluzionario – scrive – **nacque a Milano il fascismo**». Non che il fascismo fosse meno violento del bolscevismo, perché – afferma la Barelli – aveva «uguale violenza, ma si presentava come movimento d'ordine e di legittima difesa e appunto per ciò **ebbe consensi insperati**». Per questo, di fronte al fascismo, la Gf, nelle singole diocesi, «prese un diverso atteggiamento secondo l'aspetto in cui esso si presentava. **A Milano il fascismo** si dichiarò e si dimostrò **subito anticlericale**, con il giornale blasfemo diretto da Benito Mussolini», tanto che il cardinal Ferrari, già durante la guerra, aveva scomunicato “Il popolo d'Italia” vietandone la lettura ai fedeli.

Scriverà con chiarezza, **nel maggio 1921**, in un articolo sul giornale delle socie: «**la incompatibilità di appartenenza della Gf al fascismo**, dato le sue dichiarazioni programmatiche». Scriverà in quell'articolo contestando chi voleva presentare il fascismo come “crociata per la libertà”: «Noi sentiamo come **non vi può essere assetto duraturo se non fondato sulla pietra angolare che è la fede di Cristo**; e aggiungiamo ancora che vogliamo, ove noi siamo, aperto, schietto, dichiarato, vissuto un programma di pace e di carità cristiana. Aggiungiamo che **vana sarebbe la liberazione dalla violenza e dittatura bolscevica, se dovesse essere sostituita da un'altra violenza** o un'altra dittatura. Basta con gli odi, con le oppressioni generatrici di nuove lotte, di nuove stragi. Per l'Italia nostra così dilaniata e torturata, la Gfci vuole la gioia serena dell'affratellamento sincero, la vita gioconda del lavoro nell'**armonia delle classi sociali**, il vivo splendore della luce cristiana, irradiata dalla cattedra di Pietro. **Non può la Gfci schierarsi** con nessuno che, dimentico o negatore della legge d'amore predicata dal Vangelo, **getta il seme di rinnovate discordie**; non può. Ma deve, per la sua missione, nel nome onnipotente di Cristo, sopire le ire, smorzare gli odi, sedar le vendette e affrettare, come ha promesso, come ha giurato, l'avvento del regno di Dio nella Patria nostra diletta. Ecco perché **la Gfci non può e non deve entrare nei Fasci**».

Dopo la marcia su Roma e negli anni in cui la Chiesa sceglie la **via concordataria**, i toni vengono abbassati anche se rimane molto ferma in lei il giudizio verso il movimento fascista. Basti vedere, insieme ad altri episodi, la **fermezza con cui affronta la chiusura dei circoli nel 1931**, il rifiuto di consegnare gli elenchi degli iscritti e iscritte. È una reazione che si può dire omogenea nell'intera nazione.

Da un appunto su una lettera datata 17 luglio 1931, in cui la presidente di un circolo presenta le sue dimissioni, apprendiamo una notizia molto elo-

quente. Scritto a matita rossa, l'appunto dice: «Unica dimissione su 10.000 ass[ociazioni]».

C'è un **crinale** difficile su cui camminare che è quello **dell'amore della patria** che attraversa gli anni '30, **la guerra di Etiopia, quella di Spagna**, è un crinale difficile su cui camminare sentendo l'amore per la patria, in lei molto vivo, il **disagio per le guerre** che seminano morte, e per una pace che viene compromessa, mentre lei invita a pregare.

Il 1° settembre 1939 viene invasa la Polonia. Pur non essendo l'Italia ancora coinvolta nella guerra, Armida si rivolge alle socie della Gf: «In altre nazioni vi è la guerra, e noi non dobbiamo egoisticamente godere della nostra pace, ma pregare e offrire sacrifici perché la guerra cessi nelle altre nazioni». Come al momento della conquista dell'Etiopia, Armida in diverse lettere personali e comunicazioni alle responsabili diocesane all'avvio della Seconda guerra mondiale esprime più volte l'esigenza di una pace che vede compromessa e richiama «il rispetto di chi lotta per la libertà e la dignità»: occorre pregare «per la pace al mondo» e per l'aiuto per «la Finlandia e la Polonia».

È significativo il **commento** che fa **al momento della dichiarazione di guerra** nel 1939: «“Quale errore!” fu la parola che mi uscì dalle labbra. **Disgraziato**, povera Italia nostra! **Se potessimo chiamare a raccolta tutto il popolo** italiano sono sicura che griderebbe: **“No, noi la guerra non la vogliamo”**. **Ma il popolo era in catene...** e protestare e dissentire voleva dire farsi sopprimere dal fascismo».

L'**avversione al fascismo** e a ogni forma di **violenza** nella lotta politica, avrà un coronamento nel **ritorno alla vita democratica**, con la grande attività per la **partecipazione alle elezioni** a cui ora le donne hanno il **voto**.

ERNESTO PREZIOSI

ARMIDA BARELLI E L'AZIONE CATTOLICA

Vittoria Prisciandaro. Più volte l'Ac ha detto che la beatificazione è stata un dono per l'Associazione. Anche perché la figura di Armida non è stata sufficientemente promossa e fatta conoscere. Invece è una figura che parla a pieno titolo al nostro tempo: donna, laica, radicata nel suo tempo, organizzatrice... ha tutto per essere un modello per i giovani e le giovani di oggi per indicare all'Ac di oggi una strada da percorrere. Quale strada? Armida è stata riscoperta con la beatificazione. C'è ancora molto da studiare di lei e da far conoscere. Su cosa indirizzeresti il riflettore?

Fondamento battesimale- vocazionale dell'Ac

Manca una storia dei singoli rami, delle vere e proprie associazioni nazionali che hanno costituito negli anni l'impianto di un'Ac che copre la prima metà del '900 e arriva fino al Concilio. Questa mancanza non aiuta a mettere in luce il contributo di modernità dato da Armida al Movimento cattolico.

Vi sono alcune sottolineature importanti:

Percepisce l'associazione come un modo per vivere la sua personale vocazione e quella di tante sorelle. È il **fondamento battesimale-vocazionale** dell'Ac. Non un fatto organizzativo, sociologico, un modo per mobilitare energie contro altre energie sociali e politiche. Aspetti che esistevano ma non erano il nucleo. Lei percepisce l'Ac come **modalità esigente di vivere da laica la sua vocazione religiosa**.

L'Ac è il **"fuoco"**, la **Gf una forma**. Nella sua "immensa Opera", il **"fuoco"** il punto centrale, è l'**Azione cattolica**. Intendo dire l'Ac e non la Gf perché è importante riconoscere che la **nascita della Gf sta**, ed è riconoscibile nella sua esperienza di vita, **dentro un percorso di risveglio laicale** che riguarda la seconda metà dell'Ottocento con il formarsi della "moderna azione cattolica" ed è legato all'esperienza della Gioventù cattolica di Fani e Acquaderni; così come sta dentro il suo cogliere l'**importanza della chiamata del laicato alla collaborazione con gli apostoli** per l'annuncio del Vangelo con stile missionario. E questo è, per così dire, il **"carisma" vero e fondativo dell'Ac**, delle sue varie forme e articolazioni. Ed è una **scoperta che Armida**, che non veniva dalla tradizione intransigente, **fa a un certo punto della sua vita**.

Il suo cammino di **ricerca vocazionale** la porta a quel punto e **il resto è dato da una chiamata** – del suo arcivescovo prima, di Benedetto XV poi – **e dalla situazione storica**, dal contesto di scristianizzazione di quegli anni che costituisce una chiamata altrettanto pressante.

Il **cardinal Ferrari** ha nel cuore queste preoccupazioni quando, nel **dicembre 1917**, chiama la Barelli per affidarle l'incarico di organizzare le giovani della diocesi; Armida si è segnalata in alcune attività caritative e non si sente portata per la mobilitazione. **La sua prima risposta è un rifiuto**. Vi è un iniziale rifiuto in cui Armida mostra il suo carattere, il suo **stare a schiena dritta**, anche nel rapporto con il suo arcivescovo. Una caratteristica che segnerà l'intera esistenza della Barelli e che si ritroverà anche in tante dirigenti della Gf.

Vi è poi un fatto, che le fa cambiare parere. **Accanto alla chiamata del cardinale vi è un "segno dei tempi"** che la interpellava. È un episodio che accade in una scuola e che la scuote. Scriverà la Barelli: «Quella notte non dormii. Un pensiero mi tormentava: che sarà delle madri di domani se le giovani d'oggi adorano il Signore nella penombra del tempio e lo rinnegano alla luce del sole? Ha ragione l'Arcivescovo: bisogna riunirle, istruirle, dare

Dimensione formativa e organizzativa

loro la fierezza della loro fede, per farne domani madri capaci di educare cristianamente i figliuoli. Tornai dal cardinale arcivescovo: “Eminenza, eccomi. Sono pentita di averle detto di no. Sono pronta a fare tutto quello che lei vuole”. Così entrai nella commissione provvisoria della Gf milanese».

Dimensione formativa e organizzativa: per questo al centro della proposta sta una esigente formazione spirituale, cristocentrica (il Sacro Cuore, ma anche San Francesco...). Come era organizzata la formazione nella Gf? Intanto avveniva su due livelli:

- il **livello di base**, nei circoli, con un ritmo serrato di incontri e di iniziative;
- in secondo luogo vi era una **formazione specifica per** formare lo “stato maggiore”, ovvero le dirigenti, **le propagandiste**, mandate a diffondere e a sostenere in tutte le diocesi il radicamento e lo sviluppo della nuova associazione.

Se entriamo nel merito di questa vasta organizzazione possiamo dire che si trattava di una **formazione integrale** (ovvero riferita a ogni aspetto della vita della giovane: la dimensione spirituale, quella affettiva, quella culturale, quella relazionale) e **organica** (che considerava tutti i possibili rapporti e collegamenti con l’ambiente familiare, quello scolastico o lavorativo, quello parrocchiale, quello sociale).

Una formazione cioè che si riferiva a ogni aspetto della vita della giovane donna. Perché la fede potesse diventare vita, occorreva un approfondimento che motivasse le scelte e offrisse la possibilità di dialogare anche con un mondo avverso. Una formazione **non generica, ma espressamente apostolica**, volta cioè a formare delle apostole che portassero il Vangelo nei rispettivi ambienti di vita.

Allo stesso tempo l’impianto formativo presentava un carattere di **sistematicità** e di **continuità** con ritmi serrati e con strumenti adeguati. Tra questi possiamo richiamare:

- il **manuale** scritto da mons. Olgiati: “*I nuovi orizzonti della Gioventù femminile*”;

- la **stampa associativa**: dal primo giornale della Gf milanese *Le Nostre Battaglie* al periodico della Gf nazionale *Squilli di Risurrezione* che da mensile diverrà settimanale raggiungendo, con edizioni “personalizzate” per le socie *studenti, rurali, impiegate*, ecc.: centinaia di migliaia di giovani, con ben 15 edizioni, ivi compresa un’edizione in carattere braille per le socie non vedenti;

- “**Le Settimane sociali**”, incontri residenziali rivolti alle propagandiste ma anche a determinate categorie, ad esempio le impiegate e le operaie che, in pochi anni vanno a costituire la parte preponderante delle associate alla Gf.

CARMELINA CHIARA CANTA

ARMIDA BARELLI PER L'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

Vittoria Prisciandaro. *Armida è una donna straordinaria, capace di opere straordinarie ma non nasce così, non è, almeno nella percezione di se stessa, dotata di doni straordinari. Si pensi alla sua ritrosia nell'accettare gli incarichi, alla dichiarata difficoltà di parlare in pubblico... Il suo percorso verso la testimonianza di fede, così come verso la donna capace di grandi opere è basato su una volontà di ferro, sull'impegno totale, sulla determinazione...*

Questo tratto di Armida può dare coraggio a tutte le donne, in particolare alle giovani per giocare, a pieno titolo il loro ruolo, nel mondo. Ma anche per indicare che è la strada dell'impegno quella per avere successo. E ci insegna che occorre prepararsi, studiare. È questo il motivo per cui fonda l'Università Cattolica.

Armida e il rapporto con la fede. La fede per lei non è un dato presente da sempre nella sua vita. Nasce in una famiglia che vive ideali risorgimentali, dove la fede è vissuta in modo formale... L'incontro vero con questa dimensione avviene negli anni del collegio, attraverso amiche che le trasmettono questa dimensione e anche dei padri spirituali che la guidano. Il suo rapporto con il Signore diventa mano a mano più importante negli anni del collegio e al suo ritorno a Milano, ma non per questo in lei è da subito chiaro il percorso da intraprendere, il modo con cui si esplicherà la sua vocazione. Armida non ha idee chiare su cosa voglia fare nella vita, a cosa sia chiamata. Non il matrimonio. Non il convento. Impiega anni nel suo discernimento, che maturerà piano piano, con alti e bassi, come dice lei, fino alla consacrazione a Dio per l'apostolato nel mondo. Ma arriva a questa scelta alle soglie dei trent'anni.

Anche questo aspetto della sua personalità è importante: ci dice che la fede è un percorso, non è data una volta per tutte. Il rapporto con il Signore va coltivato, ricercato, ogni giorno... e ci trasforma, ci plasma, ci indica dove andare. Il coraggio della fede non le toglie l'umiltà ma le consente di non essere remissiva. Non indietreggia nelle sue idee. Nel suo rapporto con uomini dalla personalità forte, come quello con padre Gemelli, nonostante la cultura del tempo, non vive il suo ruolo in modo subalterno. Questo le ha consentito di trasmettere a tante donne l'importanza di formarsi per fare la

propria parte, e questo ci insegna ancora oggi. Non indietreggiare. Occupare il posto a cui siamo chiamate nelle Chiesa e nel mondo.

Cosa insegna quindi Armida oggi? Ad avere coraggio, a fidarsi delle proprie capacità, a non tirarci indietro di fronte alle chiamate alla responsabilità, a lavorare sodo per conquistare il nostro protagonismo.

«La sua missione è l'Italia», dice Benedetto XV nel 1918 ad Armida Barelli nell'affidarle il mandato di fondare la Gioventù femminile cattolica. Inizia un lungo viaggio lungo la penisola per coinvolgere le giovani che dovranno costruire l'Associazione nelle diocesi. La "Sorella Maggiore" stabilisce un fitto dialogo epistolare con le giovani donne che devono superare i condizionamenti ambientali e culturali, dovuti anche a una mentalità ecclesiastica arretrata. In queste lettere inedite le giovani, insieme alle difficoltà organizzative del primo radicamento, parlano della propria vita, aprono il loro cuore, confidando la propria ricerca spirituale, tracciando il difficile cammino di autonomia delle donne in un dopoguerra carico di novità e di fermenti sociali. Le giovani vedono nella "Sorella Maggiore" un punto di riferimento per la loro crescita umana e spirituale e per un'inedita e coraggiosa emancipazione. Le lettere documentano così il contributo di Armida Barelli al processo di integrazione dei cattolici nella vicenda nazionale e alla nascita di un originale protagonismo femminile.

Nonna Angela e papa Francesco. Nell'introduzione al libro di Ernesto Preziosi, in occasione della beatificazione, Francesco scrive che Armida Barelli «con la sua opera ha contribuito in maniera decisiva alla promozione delle giovani donne cristiane nella prima metà del Novecento, al processo di integrazione tra Nord e Sud, estendendo la sua azione anche in campo internazionale. Un lavoro che ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma "in piedi" alla Chiesa e ai suoi pastori. La Chiesa ora la indica come modello di donna che nella propria umanità, con l'intelligenza e i doni che Dio le ha donato, ha saputo testimoniare l'amore di Dio. Un amore che diviene passione per gli uomini e le donne del nostro tempo». Dell'attenzione alla donna da parte di papa Francesco, Carmelina Chiara Canta ha scritto in un volume dello scorso anno, edito da Rubbettino: "Papa Francesco parla alle donne". A tuo parere, quali sono i tratti della testimonianza della Barelli che trovano eco nel magistero di Francesco sulla donna? Rispetto al protagonismo della Gf, oggi qual è a tuo parere la qualità della partecipazione delle donne alla vita ecclesiale?

Tutto il lavoro che la Barelli fa nel pre-Concilio per l'emancipazione della donna ha un suo sbocco nel '68? C'è un'anima cattolica della promozione della donna che nasce anche dal lavoro della Barelli? Viene riconosciuto?

1. Armida: una donna che ha cambiato un'epoca

La “rivoluzione” di Armida Barelli, perché di questo si tratta, è stata innanzi tutto all'interno dell'Azione cattolica e della Chiesa, ma i cambiamenti che hanno coinvolto le donne si sono estese all'intera società fino a cambiare un'epoca, in molti campi.

Il suo impegno si è svolto in tanti ambiti, ecclesiali, culturali (Università Cattolica), sociali e politici (non partitici) ma ci si sofferma solo su alcuni aspetti, dove il cambiamento da Lei operato è stato più forte e decisivo.

Contesto storico italiano. La prima metà del 900, il periodo in cui vive, è ricco di eventi e fermenti decisivi che condizioneranno tutto il secolo XX: la prima guerra mondiale (la “grande guerra”) e la ricostruzione avviata nel primo dopoguerra; gli anni del fascismo; la seconda guerra mondiale con tutte le tragedie (olocausto, bombe atomiche, etc.) e ancora la ricostruzione dopo la fine del conflitto, la Costituzione e nascita della democrazia.

Si impongono quelli che saranno i problemi cruciali del secolo: la questione operaia, la questione sociale (dopo l'unità d'Italia, divario Nord-Sud, la povertà, etc.) e la questione femminile, temi che papa Giovanni pone come motivazioni dell'inizio dello stesso Concilio e che saranno al centro del dibattito e dei documenti conciliari. In questo periodo si impongono in Italia ma anche in tutta Europa i grandi temi prodotti dalla modernità: la valorizzazione della soggettività e della persona e dei suoi diritti, tipici della modernità. Sono gli stessi temi del primo Novecento che motivano le idee e le iniziative della stessa Armida Barelli.

2. La questione femminile

È su questa che si incentra l'impegno di Armida Barelli. La società italiana all'inizio del XX secolo, il secolo breve, è cambiata. L'industrializzazione ha creato migliaia di posti di lavoro nelle grandi città del Nord, dove si sono trasferiti uomini e donne da ogni parte d'Italia.

È una massa enorme di donne e uomini, per la verità sono di più gli uomini, che, senza preparazione alcuna, si reca nel mondo nuovo delle grandi città. Dicevo senza preparazione alcuna, non solo dal punto di vista professionale, perché nessuno ha insegnato loro il nuovo lavoro delle fabbriche ma senza alcuna istruzione scolastica né professionale. **Molti di loro, le donne in particolare, non sanno leggere e scrivere:** l'analfabetismo in quel periodo è diffuso e solo una minoranza borghese ha frequentato le scuole in Italia o all'estero. Anche la donna risente di questi cambiamenti.

Il ruolo della donna nella società all'inizio del secolo subisce molti cambiamenti. Un nuovo gruppo entra nelle fabbriche delle città industriali per lavorare: sono le donne che prima vivevano in ambito domestico, occupandosi dei lavori casalinghi e di cura dei figli e degli altri membri della famiglia. Altre donne, che svolgevano lavori nelle campagne nelle terre di famiglia, si recano nelle grandi città per lavorare presso famiglie della bor-

ghesia e dell'aristocrazia per sostenere economicamente la propria famiglia, che resta nei paesi e nelle zone rurali di provenienza.

A queste donne, a questo nuovo gruppo sociale composito e variegato si rivolge Armida Barelli quando, nel 1917, fonda la **Gioventù femminile di Azione cattolica**.

Lei, che è nata in una famiglia benestante (borghese), che ha condotto ottimi studi a Milano e in Svizzera, ha gli strumenti culturali e conoscitivi per comprendere quanto sta cambiando nel mondo femminile e quanto sia necessaria una solida formazione spirituale e culturale per tutte le donne. È questo il motivo per cui nel 1917 a Milano risponde positivamente all'invito del **cardinal Andrea Carlo Ferrari**, di fondare la Gf. All'inizio ha qualche perplessità, dovuta soprattutto alla sua modestia, comprendendo quanto sia immane e importante il compito che l'aspettava ma comprendendo quanto sia altrettanto urgente la crescita delle donne.

Negli stessi anni in America e in Francia, in particolare, si elaborano le teorie delle prime femministe, che probabilmente la Barelli non conosce: sono le stesse motivazioni che in Francia sollecitano, da una prospettiva diversa, le teorie di Simone de Beauvoir (1908-1986). Le opere mature della Beauvoir, pubblicate dopo la seconda guerra mondiale negli anni 60-70 sono poco conosciute in Italia.

Nei primi anni del Novecento il termine "**femminismo**" è stato usato per la prima volta in Francia e poi si diffonderà presto altrove; si indicava con femminismo la crescita personale della donna e il suo ruolo nella società.

Anche gli eventi della prima Guerra mondiale, cambiano la vita delle donne, costrette a svolgere anche i lavori dei loro mariti che sono partiti per la guerra. In Italia sorgono **movimenti femminili di diversa ispirazione, socialista, liberale e cattolica**.

E **in ambito religioso** sono le stesse motivazioni che spingono già dalla fine dell'800 negli Stati Uniti le donne cristiane (battiste, metodiste, cattoliche a tradurre loro stesse la Bibbia... una Bibbia delle donne!). Le americane avevano già aperto il problema donna nel mondo cristiano quando nel 1895 e nel 1898, a Seneca Falls, vicino New York avevano pubblicato i due volumi della *Woman's Bible*.

Le **donne** che fanno il loro ingresso nella società vogliono essere **presenti in modo attivo anche nella Chiesa**. Il processo è speculare: chi è attiva nella Chiesa lo è anche nella società e si impegna per il suo cambiamento.

In tutto il mondo, in ambito cattolico, nascono **associazioni di laiche e religiose**, di professioniste, di operaie che aggregano le donne per la formazione umana, religiosa e sociale. Si costituiscono anche organizzazioni internazionali che uniscono varie associazioni presenti in tutto il mondo: per esempio il **Copercial** (Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per

l'Apostolato dei Laici, l'attuale Pontificio Consiglio dei Laici), che aggregava tutte le associazioni laicali del mondo, nasce l'Associazione delle **donne avvocato in Svizzera**. Questo fermento contribuirà alla apertura del **Concilio Ecumenico Vaticano II** e aprirà le porte delle **donne nel Concilio**, sebbene nelle ultime due sessioni e senza diritto di parola (ne parlano A. Valerio, M. Perroni, C. Militello, C.C. Canta, etc.).

Nel **1909** a Milano nasceva l'**Unione delle Donne cattoliche**. Le prime manifestazioni delle donne cattoliche si autodefiniscono "femministe", non sono però motivate dalla richiesta di riconoscimenti politici e sociali ma dalla testimonianza religiosa. **Milano è la prima sede di elezione della Gf**, anche perché qui le donne vivono le situazioni nuove: nascono circoli di operaie, delle donne rurali, delle ragazze della buona borghesia, delle donne che svolgono il lavoro domestico presso famiglie borghesi, insomma la Gf si connota fin dall'inizio come un'associazione trasversale, popolare e di massa. "Massa" è l'altra parola chiave che connota il Novecento.

La nascita e l'**organizzazione della Gf della Barelli risente e tiene conto della nascita dell'associazionismo cattolico** e dei problemi che vivono le donne cattoliche e a loro si rivolge *in primis*, sebbene poi alcune attività siano rivolte a tutte le donne anche quelle che non appartengono alla Gf e non si identificano con il cattolicesimo.

La dimensione sociale della Barelli si esprime con la **promozione della cultura delle donne**, attraverso l'alfabetizzazione, la formazione, l'Università. La stampa associativa, differenziata per fasce d'età e categorie sociali fu lo strumento principale dei gruppi che erano guidati dalle stesse donne.

La Barelli non fu coinvolta, né era interessata a livello politico alla nascita del **Partito Popolare**, ma che altro è stata la sua azione se non "politica" nel senso più nobile del termine? E infatti fin dall'inizio la Gf organizza ogni anno la "**settimana sociale**", sempre in diocesi diverse, in cui si affrontano i temi più sottanti del tempo quali: la *questione sociale*, il *socialismo*, il *liberalismo*, la *missione della donna*, il *voto e i partiti politici*. Esse hanno un carattere formativo, esperienziale e spirituale: delle **vere e proprie scuole di formazione politica, umana e spirituale!**

La formazione spirituale è incoraggiata anche con le "**Gare di Catechismo**", la **partecipazione quotidiana alla messa e alla comunione**.

Ma su alcune questioni la Barelli prese e indicò alle giovani una scelta precisa e una presa di distanza da alcune posizioni, come quella nei confronti del fascismo: c'era un'**incompatibilità tra il distintivo della Gf e quello fascista**. La Barelli fu molto decisa su questo punto, anche se ciò provocò accese discussioni all'interno dell'associazione, per l'accusa di antipatriottismo e sfociò nella perdita di alcune socie. Nella circolare inviata alle Presidenti diocesane della Gf il 30 novembre del 1922, scriveva così: «Ora che il fasci-

smo è divenuto Stato, e alle autorità dei legittimi governanti, non a un partito, noi prestiamo quella sottomissione che la Chiesa ci insegna a prestare a ogni autorità, sin che non sia contro le leggi di Dio [...] non adesione dunque e non opposizione, ma ripeto, **riserbo, attesa, preghiera**» (Preziosi 2022, p. 212).

I circoli della Gf e le organizzazioni dei Balilla chiaramente sono in una forte competizione che si conclude nel **1931 con la chiusura dei circoli dell'Ac da parte del regime fascista**.

Il contributo più importante nella emancipazione delle donne si evidenzia nelle elezioni del 2 giugno del 1946 e nel sostegno che la Barelli diede alla nascita di altre associazioni (Acli, Scout, Aimc), e soprattutto alla **nascita del Cif (Centro Femminile italiano)** che si impegnava direttamente sul piano socio-politico.

Ma anche nell'impegno della Gf per la diffusione della Costituzione Italiana esprimeva lo **spirito laico dei cattolici**. Possiamo dire che la Barelli affermando l'impegno missionario e religioso delle donne, fa scaturire implicitamente da esso quello politico, nel mondo. Vedo in questo un'antesignana della **scelta religiosa** proclamata da Vittorio Bachelet **negli anni '70**.

La Barelli vuole far crescere le ragazze che diventeranno donne, laiche e cristianamente impegnate nella Chiesa e nel mondo. Fin da subito è chiaro il motto che lei propone: **«Eucarestia, apostolato, eroismo»**. E la scelta è vincente se sono migliaia le donne che vi aderiscono. Si caratterizza come **movimento di giovani donne laiche**.

3. Il pellegrinaggio di Armida Barelli: la propaganda

Appena un anno dopo la nascita della Gf, nel **1918, papa Benedetto XV** chiama la Barelli a Roma chiedendole di estendere l'esperienza milanese nell'Italia intera. Da questo momento inizia il "pellegrinaggio" della Barelli nelle varie diocesi. Non è impresa facile, come dimostrano alcune reazioni di esponenti ecclesiastici, come quella riportata da Ernesto del **cardinale di Palermo Lualdi**, che è milanese, per cui forse per questo si comprende la sua avversione alla nascita della Gf a Palermo. Anche in questo caso la Barelli non demorde, **sempre con la schiena dritta**, dimostrando che anche le donne palermitane sono disponibili e infatti incontra sia quelle della diocesi di Palermo che di altre diocesi siciliane raccogliendo molte adesioni.

Non solo la Barelli ma anche le responsabili diocesane e regionali iniziano a viaggiare per far nascere i gruppi della Gf. In maniera instancabile Armida viaggiò per tutta la penisola per fare quella che allora si chiamava "propaganda", cioè per attivare gruppi di Gf in tutte le diocesi. Non si trattava di indottrinare e plagiare le ragazze ma di aggregare in una unità quante erano già affascinabile dal Vangelo. Successivamente si svolsero attività anche per tutte le altre giovani più lontane. I viaggi sono moltissimi,

senza sosta e la Barelli si sentiva, come ebbe a dire lei stessa: «**Sono proprio ridotta a una zingara, una zingara del buon Dio**» (p. 256).

4. La spiritualità e il carattere della Barelli

Tutto questo non poteva essere realizzato che da una persona con una **forte spiritualità** e con un **carattere determinato**.

La sua spiritualità era il frutto dell'educazione familiare ma risentiva delle idee delle persone che ha incontrato e con le quali ha collaborato (**p. Agostino Gemelli, Toniolo, Olgiati**, etc).

La Barelli ha un carattere fermo e deciso e, pur nell'obbedienza all'autorità, non rinuncia alle proprie idee che difende mantenendo sempre la **schiena dritta**, come nel caso della risposta, in un primo momento negativa che diede alla proposta del cardinal di Milano Ferrari quando nel 1917 le chiese di aggregare in un movimento le giovani cattoliche. Anche al papa **Benedetto XV**, che l'aveva chiamata a Roma per diffondere la Gf in tutta la penisola, non rispose subito affermativamente. Per non parlare del suo rapportarsi, non sempre sereno, con p. Gemelli.

5. Laicità

Nella Gf la donna diventa protagonista e soggetto di iniziative, non più sottomessa alle decisioni dei sacerdoti. È questa la realizzazione di una **piena laicità**, che riconosce di avere la responsabilità di apportare un proprio contributo. Questo non significa che non ci siano stati **diversità di impostazioni** e di **conflitti**, fin dall'inizio.

Un altro aspetto che nasce in ambito di Gf e che anch'io ho appreso da giovane e che negli anni ho sempre sostenuto con forza, in tutti gli ambiti, è quello della **laicità** e dell'**apertura**.

La Gf nasce, cresce ed è ancora una scuola di laicità e di autonomia nei diversi contesti. Ne è un esempio anche l'istituzione de "**La Settimana della Giovane**", un corso di formazione annuale pensato per coinvolgere le **ragazze 'lontane**" religiosamente e non credenti, in cui si discutevano i problemi delle giovani e si forniva indicazioni pratiche utili per la vita.

6. La partecipazione e la democrazia

Fin dall'inizio nella Gf si pratica il metodo democratico. Già nel **1918-19** ci sono le **prime elezioni dei Consigli diocesani**. Sono molto vivaci i dibattiti interni, i momenti congressuali, in ogni caso ci si consulta prima di decidere. Non è stato secondario all'affermazione della democrazia il fatto che fin dall'inizio la Gf ha dovuto confrontarsi con le associazioni socialiste e fasciste. Il metodo assembleare, con gli interventi, i documenti, le mozioni che abbiamo usato nei primi anni **dal 68-70** sono stati **appresi nei momenti assembleari** in Ac. In questi momenti abbiamo imparato il **senso della responsabilità e della democrazia**. **E qui ci sarebbe tutto un altro capitolo da aprire.**

STRUMENTI SU ARMIDA BARELLI A CURA DELL'AC DI ROMA

Di seguito si elencano gli strumenti che come Azione Cattolica di Roma abbiamo prodotto e che possono rappresentare strumenti utili per avviare una riflessione sulla beata Armida Barelli. Tutti i materiali possono essere consultati e/o richiesti a segreteria@acroma.it

1. Pannelli della mostra storica:

- La Gioventù femminile
- Armida Barelli beata
- La sorella maggiore e la Gf di Roma
- Sante energie a servizio del Regno di Dio

2. Newsletter dedicata ad Armida Barelli

3. Segnalibri con preghiere di Armida Barelli e con la memoria liturgica

4. Libretto “Pregare in casa”, all’interno preghiere di Armida Barelli

5. Fondo Gioventù Femminile (76 buste con 873 fascicoli, 1919 – 1969)

presso Presidenza Azione Cattolica Roma, palazzo Maffei Marescotti, via della Pigna 13/A, Roma: l’archivio storico e il fondo sono stati recentemente riordinati e possono essere consultati per ricerche e studi.

È presente anche un inventario dettagliato di tutto il fondo Gf.

6. Versione digitale giornale della Gioventù femminile *Gigli e Spighe* consultabile nel sito <https://www.acroma.it/storia/gigli-e-spighe/>

7. Stendardi e diplomi storici Gf. Presso l’Archivio storico della Presidenza Azione Cattolica Roma (palazzo Maffei Marescotti, via della Pigna 13/A) sono esposti coccarde Gf e diplomi storici (gare di cultura religiosa, diplomi di benemerenzza, diplomi di certificazione di raccolte per l’Università Cattolica a firma autografa Armida Barelli).

8. Puntate del podcast dell’Ac di Roma “RaccontAcì” dedicate ad Armida Barelli

**Per
continuare
a riflettere**

- ERNESTO PREZIOSI, *La zingara del buon Dio. Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un’epoca*, Edizioni San Paolo, 2022
- ERNESTO PREZIOSI, *Cara Sorella Maggiore... La nascita della Gioventù Femminile. Lettere ad Armida Barelli dalle diocesi italiane (1918-1921)*, Vita e pensiero, 2022
- CARMELINA CHIARA CANTA, *Papa Francesco parla alle donne*, Rubettino, 2022
- ERNESTO PREZIOSI, *Armida Barelli, Il lungo viaggio delle donne verso la partecipazione democratica*, AVE, 2023



Diploma di Benemerenza

per l'aiuto all'Opera Missionaria
della Gioventù Femminile Cattolica Italiana
ossia l'Istituto Benedetto XV
delle Vergini Cinesi a Sian-fu
fondato nello Shen-Si-Centrale

Diocesi di Roma

Anno 1930

L'Assistente Eccles. Generale

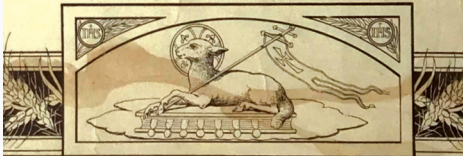
La Presidente Generale

Sac. Magna

Armida Barelli

« Andate dunque ad instruir tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservar tutto quanto s'ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo ».

S. MATTEO XXVIII - 19 - 20.



Vi lascio in eredità
tutto ciò che
mi è stato più caro:
[...] la fedeltà
al nostro Istituto
Benedetto XV in Cina.

[dal Testamento spirituale
di Armida Barelli alla G.F.]



Ecco la donna saggia,
che edifica la sua casa,
teme il Signore
e cammina
sulla via della giustizia.

(Pr 14,12)

Dio di tenerezza e di bontà,
tu che hai suscitato in Armida
un cuore ardente d'amore
a imitazione del tuo Figlio Gesù,
concedi anche a noi
di camminare con fiducia
nella vita e nella storia,
col solo desiderio
di amare e farti amare.

**Memoria liturgica
della Beata Armida Barelli
19 novembre**

*La sorella maggior
A. Barelli*



Sul retro: particolare di un Diploma di Benemerenza del 1930, custodito nel Centro diocesano A.C. di Roma.